

RADICATI NELLA TERRA, RIVOLTI AL CIELO: IL SENSO DI UN IMPEGNO CHE VALE LA PENA

« **N**on arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te, ma dentro di te. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari e oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ci ha donato la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza camminano insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta.

Il mondo avanza grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, costruito ponti, sognato e creduto, anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera.

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto: alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla.

Ama le persone. Ama ognuna, una ad una. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità.

Gesù ci ha consegnato una luce che brilla nelle tenebre: difendila, proteggila. Quell'unico lume è la ricchezza più grande affidata alla tua vita.

E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che certamente arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti.

Vivi, ama, sogna, credi. E con la grazia di Dio, non disperare mai.

PAPA FRANCESCO



Quando lasciamo che i fatti di cronaca, le fatiche personali e i problemi quotidiani prendano il sopravvento, il nostro sguardo si piega verso l'analisi del "ne vale la pena?". Ci troviamo così trascinati, nonostante il nostro impegno e il nostro servizio, in un vortice di scoraggiamento e lamentazioni che non riesce a superare il muro dell'incertezza e della provvisorietà dell'esistenza. In questo vortice, l'uomo si percepisce come un vagabondo senza meta, senza radici, senza un domani. Allora ci si chiude nella ricerca spasmodica del proprio benessere e nell'appagamento dei bisogni personali, dove l'impegno preso, nato come servizio all'altro, si riduce a strumento per colmare il proprio vuoto.

Il cristiano, invece, è immerso nella storia, ma la interpreta alla luce della Pasqua di Gesù. È radicato alla terra, ma con lo sguardo rivolto verso il cielo: capace di un impegno concreto ed efficace, perché ha davanti a sé un orizzonte per il quale vale la pena spendersi.

Camminare verso una meta conduce il cristiano ad uscire dal suo ripiego solitario per poter essere nella comunità pellegrina di Speranza: un popolo che non è ancora arrivato, ma è in continuo movimento, perché nel suo cuore ha la speranza della realizzazione del Regno di Dio.

Il brano degli Atti degli Apostoli, qui proposto, dona la visione di un compimento. Nell'Ascensione di Gesù al cielo è racchiuso il mistero dell'unione tra terra e cielo: colui che è sceso tra noi ed è diventato figlio dell'uomo ascende in alto perché ogni uomo sia elevato alla dignità di figlio di Dio.

Lasciamoci stupire, così come i discepoli, dalla strada verso il cielo che ci propone il Maestro. Strada che ci invita a camminare per le vie dell'amore, che ci conduce verso il fratello, che ci offre la possibilità di continuare il nostro servizio e il nostro impegno con la speranza di essere parte del Suo Regno.

Dagli Atti degli Apostoli

At 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Il mistero dell'ascensione ci rivela la meta finale della creazione e della redenzione. **Dio ha fatto l'uomo e si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio.** Cristo è la primizia. In Lui ogni carne è chiamata a rivestirsi della sua bellezza originaria e tutta la storia raggiunge la gloria cui è destinata.

È un mistero che ha molto da dire soprattutto a noi che viviamo in un'epoca in cui non si sa da dove si viene e dove si va. **Senza passato e senza futuro, l'uomo d'oggi è inquieto e angosciato, come sospeso nell'aria. Ha l'impressione di venire dal nulla e tornare al nulla.** Soffre di «alienazione religiosa», ma in senso opposto a quello del secolo scorso: è alienato non più dalla religione, bensì dalla religione. Infatti, se una volta la religione lo alienava dalle cose, ora le cose lo alienano dalla religione.

Di Dio, come del membro fantasma, non gli resta che il dolore, un dolore vasto quanto l'esistenza, infinito come Dio stesso, il suo essere, da cui si è amputato. L'uomo moderno si sente stretto nella morsa del nulla: divorato dentro il proprio vuoto e fuori dall'infinita varietà del tutto. Capace di dominare su ogni cosa, si scopre sempre più estraneo a sé e a tutto, lontano dalla patria del suo desiderio.

Il Cristo, ascendendo in cielo, distribuisce i suoi doni sulla terra (Ef 4,8). E il primo fra tutti è quello di offrirsi come il senso pieno della nostra vita e della nostra storia.

Il ritorno del Figlio al cielo apre il cammino per raggiungerlo e segna la nascita dei fratelli sulla terra: lo Spirito che invierà li farà figli del Padre, generati a vita adulta, in grado di essere suoi testimoni e continuare la sua missione fino agli estremi confini della terra.

Anche noi accompagniamo i discepoli che escono da Gerusalemme come un cammino di sabato. Per quaranta giorni Gesù si è mostrato come il Vivente. Li ha istruiti sul Regno, spiegando attraverso le Scritture il mistero della sua morte e risurrezione. È l'ultimo incontro con Lui, al Monte degli Ulivi. Questi alberi hanno visto il suo ingresso umile e glorioso, le sue veglie notturne e la sua agonia mortale davanti alla croce. Qui ora si riuniscono pieni di gioia e di aspettative.

«Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?» (At 1,6)

Ecco l'ultima domanda che gli fanno i discepoli, quella che da sempre brucia nel loro cuore. Anche i farisei gli avevano chiesto: «Quando verrà il regno di Dio?». Pure all'avvicinarsi della città santa si pensava che dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Nel primo caso, Gesù risponde che il Regno è già presente, ma in modo inatteso (Lc 17,20ss.); nel secondo caso, parla di un lungo viaggio per un paese lontano (Lc 19,11ss.). **La Chiesa nasce come risposta a questa domanda capitale.** Il suo modo di comprendersi e rapportarsi a Dio e al mondo dipende da come risponde a essa. **Per questo, bisogna che abbia sempre ben chiaro come Gesù vuole che risponda.** Diversamente, anche con tanta buona volontà, manca di discernimento e, a fin di bene, fa tanto male e ritarda la venuta del Regno.

«Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno?» È anche questa la nostra domanda, la domanda fondamentale della Chiesa in ogni epoca.

¹ La meditazione che segue è tratta da C.M. Martini, *Piccolo Manuale della Speranza*, Giunti 2016.

Il Regno è insieme il grande desiderio del discepolo e il centro della predicazione di Gesù. Ma che differenza nel modo di intenderlo! Secondo le aspettative di tutti, il Messia, cioè il re, nel nome e nella forza di Dio, avrebbe debellato i nemici e preso in mano il potere; così avrebbe dato inizio a un'era nuova di giustizia, libertà e pace universale. Cosa c'è di più bello? Non è forse la somma di tutte le promesse di Dio e l'aspirazione più alta dell'uomo?

Tutti, compreso il Battista, si attendevano che il Messia eseguisse il giudizio di Dio: la sconfitta del male e la vittoria del bene, la punizione dei malvagi e la premiazione dei buoni. Gli stolti si sarebbero vergognati della loro stoltezza, la saggezza sarebbe stata onorata. Una volta per tutte, sarebbe stato risolto il groviglio della storia con la liquidazione della stupidità e della cattiveria, con il trionfo della bontà e della sapienza. Non è questo anche il sogno segreto – e talvolta neanche troppo segreto – che la Chiesa ha sempre avuto e dal quale ha dovuto sempre correggersi, fin dal suo nascere?

È necessaria una lunga purificazione. Anche Gesù dovette affrontare questa questione: per questo si ritirò nel deserto e finì sulla croce. Certamente, dopo Gesù, il tempo dell'attesa è finito ed è sempre «questo» il tempo in cui viene il Regno. Anche a Gesù il nemico presentò l'attrattiva di modi più facili ed efficaci. Gli sarebbe bastato usare un poco delle sue prerogative divine per convincere e vincere tutti. Senza alcuna fatica avrebbe potuto prendere in mano il potere economico, politico, religioso e culturale, e gestirlo finalmente come si deve. Perché non l'ha fatto, deludendo le attese di tutti, nemici e amici compresi? Questo è anche il motivo per cui il Battista gli mandò a chiedere se era Lui il Messia o se si doveva aspettarne uno diverso (Lc 7,20).

Perché Gesù respinse come tentazioni diaboliche ciò che noi consideriamo opportunità ideali? Perché rifiutò la via dell'avere, del potere e dell'apparire, e scelse quella della povertà, del servizio e dell'umiltà? Perché non invocò le più di dodici legioni di angeli e scoraggiò i discepoli in tal senso? Perché non si prestò a soddisfare – ovviamente a fin di bene! – i desideri millenaristici di vario tipo?

Questo è l'enigma del suo modo divino di essere Messia: il mistero della sua croce, con la quale Dio giudica e salva il mondo.

Gesù lottò contro il male e lo vinse. Ma lottò e vinse amando i nemici, facendo del bene a chi lo odiava, beneducendo chi lo malediceva, pregando per chi lo maltrattava. Non giudicò il malvagio e non condannò il peccatore; usò invece grazia e perdono verso tutti gli ingrati e i cattivi. Lui è il Figlio, che porta sulla terra la misericordia del Padre. Il suo Regno consiste nell'amare i fratelli e nel prendersi cura dei loro mali. Non conosce altra via che quella di testimoniare fino alla morte la tenerezza del Padre verso tutti. È la via del martirio, ossia della testimonianza, che propone anche ai suoi discepoli.

Il suo messianismo, che vuole salvare anche i malvagi dal loro male, non ha altra arma vincente che quella della croce, dove porta su di sé il peccato del mondo. Un «messianismo debole», che ha come legge fondamentale l'amore di Dio che si dona a tutti i suoi figli senza condizioni. Così, nel rispetto di ognuno, offre a tutti la libertà di accoglierlo.

Ogni miseria, per quanto grande, non è che la misura della sua misericordia.

Il modo scelto da Gesù per realizzare il Regno fece e fa problema a tutti: ai capi e al popolo, ai discepoli e ai loro successori, a Israele e alla Chiesa, ai credenti e ai non credenti. Per questo fu ed è in concreto rifiutato dai nemici e dagli amici!

Il Regno di Dio è un seme: come tale, è piccolo, preso e gettato nel giardino. È un pezzo di lievito: come tale, è nascosto nella pasta del mondo (Lc 13,21). Le sue caratteristiche sono le stesse di Gesù, che devono rispecchiarsi nel discepolo e nella Chiesa che voglia testimoniare. Piccolo e insignificante dal punto di vista mondano, disprezzato anche dal punto di vista religioso, Egli «fu

crocifisso per la sua debolezza» (2Cor 13,4). Preso, gettato e nascosto nel sepolcro, lievitò la terra, la spaccò e ne fece germinare il grande albero di vita, che ora si innalza fino al cielo.

Il modo che Gesù segue per realizzare il Regno è quello della solidarietà e della compassione, che lo porta a patire con noi il nostro stesso male. Questo modo rivela la sua identità e la verità stessa di Dio: la misericordia.

È questo il tempo del Regno? La domanda significa anche: che senso ha questa nostra storia, che sembra continuare sempre allo stesso modo? Qual è la salvezza offerta a questo mondo posto nel male?

«Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere» (At 1,7)

Ciò significa che i tempi e l'opportunità del Regno stanno totalmente nelle mani di colui del quale ci possiamo fidare, perché è nostro Padre e Signore del creato. Il Regno di Dio è di Dio e non dell'uomo! Questo ci basti a liberarci da ogni ansia e paura.

Dio è prima di questo mondo e di questa storia; Lui solo la conosce fino in fondo e la conduce a vantaggio di tutti i suoi figli, che ama infinitamente. Bisogna abbandonare l'idea di un tempo o di un momento privilegiato in cui inizia il Regno o finisce il mondo. **L'unico tempo privilegiato è il solo che c'è: il momento presente, in cui siamo chiamati a vivere da figli e da fratelli. Chi sogna altri tempi toglie alla fede cristiana il suo aggancio con la realtà.**

Dio è presenza. Non va cercato in una nostalgia del passato o in una fuga nel futuro. In Cristo asceso al cielo ci è stato donato tutto il passato e il futuro della promessa di Dio: è la sua realizzazione piena, che ciascuno è chiamato a vivere nel presente.

«ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8)

«Spirito» significa soffio, respiro, vita. «Santo» significa separato, cioè di Dio. Riceviamo il soffio, il respiro, la vita di Dio. Scende su di noi l'amore ineffabile del Padre e del Figlio, che ci vivifica e ci fa come Gesù: figli capaci di amare, col suo stesso amore, il Padre e i fratelli. Questo Spirito di Gesù segna la fine del mondo vecchio e l'inizio di quello nuovo. È il Regno già presente in mezzo a noi.

«Mi sarete testimoni». La parola greca (martyr) indica colui che si ricorda e testimonia. Il discepolo si ricorda del suo Maestro e lo tiene sempre davanti agli occhi e nel cuore. È memore di Lui e lo testimonia nella quotidianità della sua vita fino alla morte. Il Regno nella storia non è altro che questo «martirio». Non è opera di particolari tattiche o strategie, mondane o religiose che siano. È semplicemente frutto dello Spirito di Gesù, che abilita a fare e insegnare ciò che Lui stesso fece e insegnò.

«Fino agli estremi confini della terra»: sono le ultime parole di Gesù ai suoi. **Il suo Regno non è ristretto a una cerchia di privilegiati. Il Padre ama tutti i suoi figli, nessuno escluso.** Chi ha lo Spirito di Gesù conosce l'amore del Padre. Per questo ama tutti quanti gli uomini, **privilegiando i più bisognosi, i peccatori, i lontani e i nemici.** Sa che il Padre vuole che la sua casa sia piena (Lc 14,23), che nessun figlio manchi alla mensa. E sa anche che essa non è piena fino a che ne manca uno.

Per questo la Chiesa non è una setta di «buoni», in atteggiamento di difesa o di conquista. È sempre necessariamente aperta a tutti. È «cattolica», che significa universale, e «apostolica»,

che significa inviata, inviata a tutti. Se si chiude a un fratello, esclude il suo Signore, che si è fatto ultimo di tutti.

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi

(At 1,9)

Dopo l'invio a tutti i fratelli, Gesù non ha più nulla da dire. La rivelazione si chiude: Dio ha già detto tutto. Deve solo donarci il suo Spirito, perché possiamo comprenderlo e viverlo.

Gesù, finita la sua missione, scompare e si ritira. Apparendo tra noi, ci ha mostrato la via; tornando al Padre ci ha indicato la meta e ci dona la forza per arrivarci. La nube che lo nasconde mostra il suo nuovo modo di essere presente: richiama la presenza di Dio nell'esodo. Non ci lascia soli. Ci guida lungo tutto il cammino fino al compimento.

Ma già fin d'ora ogni momento è un passo verso la terra promessa.

Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»

(At 1,11)

Il loro cuore ormai resta fisso in alto. Infatti, la nostra patria è nei cieli, e di là aspettiamo come salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,20ss.).

Ma questo atteggiamento non è privo di ambiguità e pericoli. **Se, poco prima, i discepoli sbagliavano aspettando un regno terrestre, ora corrono il rischio opposto: aspettare un regno celeste che poverà dall'alto. Il problema della fede cristiana invece è quello di vivere in questa terra con lo spirito che Gesù ci ha donato. Si può infatti aspettare ardentemente un regno celeste e vivere con uno spirito molto terrestre!**

«Perché state a guardare il cielo?» chiedono gli angeli ai discepoli. Una fede adulta esige l'assunzione responsabile delle realtà del mondo, ma con spirito non mondano. **Il tempo del Regno è questo. Un tempo lungo, necessario per il lungo viaggio della storia verso il suo Signore. Qui e ora bisogna far fruttare le mine e i talenti che Lui ci ha dato. Siamo chiamati a testimoniare, in modo che tutto il mondo lo adori e lo ami. Ormai il tempo del suo ritorno è lo stesso tempo del nostro andare verso di Lui.**

«Maràn athà: vieni, o Signore!» (Ap 22,20). Questa invocazione è e rimane il desiderio del discepolo. È il grido della sposa allo sposo, dell'umanità intera al suo Signore. Ma ormai Lui viene con i nostri piedi che camminano come Lui ha camminato. Il Signore tornerà allo stesso modo in cui l'abbiamo visto andarsene. Conosciamo bene il suo cammino. Non ci resta che percorrerlo.

Se il Signore, assunto in cielo, ancora non torna, non è perché «ritarda nel compiere la sua promessa», anche se alcuni parlano di lentezza; Egli è invece magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9).

Il tempo continua, la storia non si arresta. Ma ora è tutto un tempo e tutta una storia di salvezza. È il prolungarsi della pazienza di Dio, che, accolto il primo, attende il ritorno di tutti i suoi figli. Quando tornerà l'ultimo, sarà la fine: l'ultimo è infatti il primo, che si è fatto ultimo di tutti. Allora sarà compiuto pienamente il mistero dell'ascensione: dove è il capo, saranno anche tutte le membra, e Dio sarà tutto in tutti (1Cor15,28), in Cristo Gesù, nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Essere affaticati è normale e comprensibile; gli impegni quotidiani consumano la nostra energia vitale e, in alcuni casi, ci fanno avere l'impressione che questa sia esaurita. Prendersi qualche istante nel corso della giornata per alzare lo sguardo verso Dio ci ricorda il senso di tutte le nostre fatiche, donandoci motivazione e rinnovata energia. Ci ricorda che, anche quando abbassiamo lo sguardo per incontrare e aiutare chi ci sta accanto, il nostro cuore rimane rivolto a Dio.

Alla luce della Parola, prova a incrociare il Suo sguardo per ritrovare motivazione e forza.